



Franco Grillini Foto Ansa

**GRILLINI**

**«Non entro nel Pd. Voglio lanciare un movimento libertario e gaudente»**

■ Franco Grillini non entrerà nel Pd. «La deadline - dice ad *Aprileonline* - è il congresso dell'Arcigay l'11, 12 e 13 maggio. Li annuncerò, assieme ad altri, l'intenzione di dar vita a un movimento politico libertario capace di raccogliere

le forze, le energie e il contributo di tutti coloro che, in questi anni, si sono battuti per i diritti civili nel nostro paese. Un nuovo movimento? Sì, un movimento che partecipi al cantiere della riunificazione a sinistra. Un soggetto politi-

co gaudente: ci riuniremo al bar e magari convocheremo i congressi in discoteca. Saremo cioè che Ratzinger detesta di più». Poi polemizza con Pezzotta, portavoce del «Family day», accusato di omofobia perché «sarà contro i Dico, contro il riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto, contro le unioni omosessuali e contro qualsiasi norma giuridica che riconosca diritti ai conviventi».

**MEZZETTI**

**Lascia la Quercia l'ex segretario della federazione di Modena**

■ Con una lettera («la più difficile della mia vita») all'attuale segretario dei Ds di Modena, il consigliere regionale ed ex numero uno della importante federazione modenese Massimo Mezzetti ha annunciato l'addio al partito. Per

Mezzetti, che prima del congresso aveva aderito alla mozione Angius, il progetto del Partito democratico rappresenta «una abdicazione ai valori e agli ideali di una sinistra socialista, laica e riformista». «Dal momento che si accele-

rano i tempi di costituzione dei Comitati promotori e l'Assemblea costituente del nuovo partito - ha spiegato - sarebbe scorretto, ipocrita e irrispettoso da parte mia farne parte». Ora si impegnerà nel progetto di aggregare «una sinistra larga che abbia l'ambizione di riunire coloro i quali si riconoscono nel socialismo europeo e di rendere "adulta" una parte della sinistra oggi ancora troppo prigioniera di massimalismo».

# Pd, Bersani spinge: a ottobre il leader

## Il dirigente della Quercia ribadisce: sono a disposizione. Bertinotti: Veltroni può guidare l'Unione

■ di Simone Collini / Roma

**LA CORSA** per la leadership del Partito democratico avrà nell'assemblea costituente del prossimo ottobre una tappa probabilmente importante e che però non sarà quella finale. Questo, almeno, a giudicare dal modo in cui è stata accolta la proposta lanciata

ieri da Pierluigi Bersani di far eleggere il leader del nuovo soggetto politico già in quella sede: da Salvatore Vassallo (uno dei 12 "saggi" autori del Manifesto del Pd) al diestro Nicola Latorre, dal presidente della Margherita Francesco Rutelli a uno dei deputati più vicini a Prodi come Franco Monaco, l'opinione comune è che l'assemblea costituente dovrà servire soltanto a definire i lineamenti del futuro partito, mentre per la leadership si dovrà attendere un appuntamento successivo.

Bersani, durante la trasmissione "Omnibus" su La7, non solo ha rotto gli indugi e si è detto disponibile a correre per conquistare la guida del Pd, ma ha anche prospettato un possibile percorso per arrivare alla scelta del leader. «Io assolutamente, da uno a cento, sono a disposizione», ha risposto il ministro per lo Sviluppo economico a chi gli domandava di una sua ipotetica candidatura. Ma al di là di questo, l'esponente Ds ha proposto di far camminare il processo costituente da qui ad ottobre su due binari. Il primo: «Cavar fuori le quattro o cinque idee nuove e proposte nette, attraverso appuntamenti significativi, per tracciare i tratti di questo partito». Il secondo: «Preparare un meccanismo di partecipazione per cui all'Assemblea costituente si possa eleggere il leader». In quella sede, è infatti il ragionamento di Bersani, si dovrà approvare lo statuto del Pd, che do-

**Dopo Franceschini un'altra presa di posizione a favore di un'accelerazione sulla leadership**



Il ministro dello Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani Foto Ansa

# Legge elettorale, tutti vogliono tempi brevi. A parole

## Calderoli: «Prodi punta a luglio». Il presidente della Camera contro il premier: gioca a carte coperte

■ di Bruno Miserendino / Roma

**SEGNALI** Intesa e primo voto sulla riforma elettorale entro il 25 luglio, giorno in cui finisce la raccolta delle firme per il referendum. Sarebbe questo, secondo Calderoli, l'obiettivo condiviso di Prodi e Bossi dopo l'incontro che ha messo in agitazione i poli e soprattutto la ex casa delle libertà. L'obiettivo sembra ambizioso, a giudicare dalle posizioni attuali, ma nessuno si azzarda a contestarlo. Se ci si riesce, bene, sembrano dire in molti, altrimenti si entra in una zona ombrosa dove sarà sempre più difficile vedere la luce.

Sta di fatto che, Calderoli dixit, il 25 luglio dovrebbe esserci una votazione in Senato per incardinare l'iter parlamentare, in modo da avere la riforma nell'autunno. Contestualmente, pare di capire, dovrebbe avanzare anche l'iter delle modifiche costituzionali che devono accompagnare la legge. E ovviamente questo passaggio sarebbe più lungo (si finisce nel 2008). Ma su quale modello si troverà la quadra che eviti il referendum? E l'accordo si estenderà necessariamente alle due-tre modifiche costituzionali che servono per fare una riforma degna di questo nome? Ecco, su questi aspetti, si tor-

na alla casella di partenza, come nel gioco dell'oca. Ieri dall'Ulivo sono arrivati segnali ai «piccoli» dell'Unione: «Nessuno vi vuole ammazzare», dicono Fioroni e Parisi. In effetti nel confronto parlamentare si parte da una contaminazione di progetti (Chiti-Calderoli, proporzionalisti con premio di maggioranza e limitato sbarramento) che i piccoli accetterebbero, ma si sa che queste ipotesi di lavoro non entusiasmano né l'Ulivo né Forza Italia. Per non parlare delle riforme costituzionali. Berlusconi non le vuole, perché darebbero ossigeno al governo, e non le vogliono, per motivi diversi, quelli di Rifondazione. Tanto per dire: il partito di Bertinotti, che pure è favorevole al sistema tedesco,

non vuole rinunciare al bicameralismo perfetto. La fiducia, dipendesse da Rc, dovrebbe votarla anche l'eventuale Senato federale. Non a caso, ieri, il presidente della Camera Bertinotti ha detto la sua, criticando Prodi: «Penso che sulla riforma elettorale il premier, come Berlusconi, tenga le carte coperte. Invece bisognerebbe fare una discussione chiara in modo che tutti capiscano». Bertinotti dice altro, però. Ribadisce le critiche al referendum (se passa non ci sarebbero più i partiti, i soggetti della democrazia) e rilancia il modello tedesco: «Eviterebbe la frammentazione e favorirebbe le alleanze fatte liberamente e non sotto costrizione». Così, dice il presidente della Camera, si aprirebbero molti

scenari di governo: «Il Pd, la sinistra radicale e i neocentristi alla Bayrou potrebbero fare insieme un'alleanza per governare, oppure un'alleanza potrebbe nascere solo da due di questi soggetti». Insomma la nascita del Pd sta cambiando tutto e Bertinotti non esclude quel che già Marini e Rutelli hanno detto nei giorni scorsi. Il problema è che il sistema tedesco, tanto caro anche all'Udc di Casini, e ora anche a Berlusconi, non solo non è bipolarista, ma abbisogna di una riforma costituzionale (appunto la creazione dell'equivalente del Bundesrat, la Camera dei Länder). È ovvio che i suoi sostenitori italiani lo vorrebbero solo declinare. Si profila una traduzione buonista, che prevede

la soglia di sbarramento intorno al 3%. La stessa soglia ipotizzata da Chiti e Calderoli per tutt'altro sistema. Casini fiuta l'aria e non demorde: «O modello tedesco o meglio il referendum, dove noi guideremo l'astensione». Ds e Margherita sono su altre posizioni. Non sono convinte del modello tedesco, come An, perché poco bipolare. Preferirebbero un sistema spagnolo o il ritorno al maggioritario. Giuliano Amato avverte: nessun partito proporzionalista eliminerà la frammentazione, l'unica via è la riduzione del numero dei parlamentari. Altro avvertimento: inutile sperare che la Corte Costituzionale bocci il referendum. Quindi, accordatevi. Appunto.

**BENIGNI-RIOTTA**

**«Nessuno fischia più Berlusconi. Solo io»**

**Intervistato** ieri sera su Tv7 dal direttore del Tg1 Gianni Riotta Roberto Benigni per due volte s'appella alla facoltà di non rispondere: «Direttore, ha per caso una domanda di riserva?». L'attore regista non sembra aver amato troppo l'ingresso di Berlusconi al congresso per la costituzione del Partito Democratico: «Ma come... Berlusconi va al congresso e non lo fischia nessuno? L'ho fischiato solo io, da casa. Bei tempi, quando nei congressi c'era metà dei partecipanti che fischia e l'altra metà che fischia chi fischia». E ancora sull'ex presidente del Consiglio e sulle foto pubblicate da Oggi: «Sono immagini di grande potenza virile - spiega - un uomo che tiene cinque donne sulle sue gambe. Mi ha anche detto che voleva venire allo spettacolo con cinque amiche. Io pensavo a sei posti, ma lui ne voleva uno solo. Le teneva tutte sulle sue gambe». Al teatro tenda di piazzale Clodio a Roma - dove è in scena con *Tutto Dante* - ci sono andati politici, ma non tanti, dice: «Quando sentono che è vicino al palazzo di giustizia, dicono che hanno da fare. Comunque è venuto Prodi e anche D'Alema e Marrazzo. Ed è venuto anche Andreotti perché è il presidente della Camera di Dante a Roma, l'unico suo contemporaneo». Prenderebbe in braccio il leader del Pd, come fece con Berlinguer? Chi sa; certo preferirebbe una donna: «Mi piacerebbe vedere un Parlamento a maggioranza di donne che discutono più che di quote rosa di quote celesti».

e anche apprezzabili, ma occorre tenere distinti i due momenti della Costituente e dell'investitura del leader. Su un punto, però, dà ragione a Bersani: sul fatto che bisogna «conferire un senso politico» alle elezioni della Costituente: «Quindi chi ha qualcosa da dire sulla visione del futuro Pd esca allo scoperto e ci metta la faccia, così daremo all'Assemblea valenza politica». Parole riferite a qualcuno in particolare? E chissà se pensava a qualcuno di preciso Giuliano Amato quando ha detto che il futuro leader del Pd «dovrà essere sintonizzato con quella più larga platea rispetto agli iscritti ai partiti che hanno fatto i congressi nelle settimane scorse, dovrà essere un personaggio o una personalità di alto gradimento». Nessun bisogno di interpretazione, invece, per le parole di Fausto Bertinotti: «Penso, come ha dimostrato da sindaco di Roma, che Veltroni possa, come altri naturalmente, guidare una coalizione così».

**Ma nel nascente Pd sono in molti a volere separati i tempi di assemblea costituente e scelta del leader**

'O fascismo pe' mme è stato 'a guerra, tenevo quindici anni, 'a meglio età, quanno chillo s'affacciaie a 'o balcone: vincere, e vinceremo. E 'a gente sotto che sbatteva 'e mmane, comm'a teatro. Se credeva di fa' 'na guapparia, quattro mosse dietro ai tedeschi e subito vinceva. In capo a qualche giorno a Napule sentettemo 'a sirena, 'a prima sirena d'allarme. Ancora me la sogno la sirena, dentro i sogni nun m'arricordo 'e bbombe, ma 'a sirena. Tenevo quindici anni all'inizio d' 'a guerra, 'a meglio età, 'o fascismo me l'ha scippata fino a diciotto.

da *Era l'estate del '43* di Erri De Luca

a cura di Paola Staccioli

Racconti di  
**Fulvia Alberti**  
**Nanni Balestrini**  
**Francesco Barilli**  
**Sergio Bianchi**  
**Geraldina Colotti**  
**Erri De Luca**  
**Ivan Della Mea**  
**Daniela Frascati**  
**Ermanno Gallo**  
**Elena Gianini Belotti**

**Francesco Guccini**  
**Loriano Macchiavelli**  
**Alessandro Pera**  
**Lidia Ravera**  
**Ivo Scanner**  
**Marco Sommariva**  
**Paola Staccioli**  
**Roberto Tumminelli**

Postfazione di **Haidi Giuliani**

In edicola con **l'Unità** e **Liberazione** a **6,90 euro in più**

Puoi acquistare questo libro anche in internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)